

Rapporto carcere 2011

a cura di

CONFERENZA VOLONTARIATO
E GIUSTIZIA DELLA CAMPANIA

a cura di

Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia Campania

Associazione Antigone

Associazione Giancarlo Siani

Associazione Il Pioppo

Associazione La Casa sulla Roccia

Associazione Le Ali

Caritas Avellino

Caritas Benevento

Caritas Napoli

Caritas Teggiano Policastro

Consorzio Mediterraneo Sociale

Cooperativa Sociale Il Melograno

Cooperativa L'Approdo

Cooperativa Sociale La Solidarietà

Cooperativa Sociale Lazzarelle

Cooperativa Sociale Officinae.ECS

Federazione Internazionale Città Sociale

SEAC Regionale

Società Cooperativa GEA Irpina Impresa Sociale - Fattoria Sociale - Onlus

Introduzione

Il Rapporto carcere 2011, curato dalla Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia Campania, presenta due aspetti positivi.

Innanzitutto offre una serie di dati, sempre indispensabili per inquadrare la situazione, di particolare gravità, dell'istituzione carceraria in generale e in Campania in particolare.

I dati infatti, nella loro arida semplicità, ci parlano con estrema chiarezza della sofferenza di chi è costretto a condividere la quotidianità, per molte ore al giorno, con tante persone spesso di nazionalità, lingua, cultura diverse.

Ci parlano della composizione della popolazione detenuta e questo si collega all'altro aspetto di fondamentale importanza, l'analisi degli strati sociali da cui provengono i detenuti. Poveri, migranti, tossicodipendenti affollano i nostri istituti di pena e per essi non c'è da parte del mondo dei liberi e delle stesse istituzioni alcuna analisi delle opportunità di inserimento in una vita "normale".

Il rapporto mette in risalto la tendenza ad attribuire la devianza alla sola responsabilità personale, senza avere in considerazione i contesti di vita, privati di ogni opportunità, educativa, culturale, lavorativa.

Non si tratta però di giustificare ogni comportamento che, se criminoso, va comunque sanzionato. Si tratta piuttosto di comprendere e di trovare soluzioni adeguate, considerando il carcere l'ultima ratio, come da molti si va ripetendo, senza che a tante voci sia seguita finora alcuna soluzione alternativa.

Infine il focus sullo stato sociale, il cui venir meno è all'origine di molti comportamenti devianti.

L'esistenza di un welfare moderno, adeguato alle sfide della globalizzazione, è l'unica strada per battere emarginazione ed esclusione, per chiudere le porte del carcere e della disperazione sociale e aprire quelle dell'inclusione, della solidarietà, della convivenza.

Il rapporto perciò si configura come importante strumento di lavoro per tutti quelli che, a titolo privato o istituzionale, si occupano di carcere.

Adriana Tocco

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale
Regione Campania

Stato Sociale e Carcere

Se nel nostro Paese fossero resi esigibili ed indivisibili, anche solo in parte, i diritti sociali enunciati dalla Carta Costituzionale e dalla Carta Sociale Europea non si manifesterebbe, nella qualità e nella quantità dei dati di questo rapporto annuale, la condizione di *umana tortura* che ci ritroviamo nelle carceri del Paese. Condizione di tortura e di insostenibilità verificata nella invivibilità fisica, nella organizzazione generale e nella idea stessa di carcere, come si è sempre più culturalmente affermata negli ultimi anni: pena da espiare nella peggiore possibile delle condizioni non piuttosto come responsabilità su cui costruire la riabilitazione della persona. Dunque una chiave di lettura adeguata del *carcere*, della sua realtà praticata, del suo significato economico, sociale e culturale è proprio nella analisi del rapporto stretto con lo Stato Sociale del Paese.

Questo rapporto rimanda a diverse possibilità di analisi:

1. lo Stato sociale dentro (nel) il carcere: l'insieme di misure, interventi e servizi che rendono il carcere umano, riabilitante, responsabilizzante. La vivibilità fisica e relazionale, le opportunità educative e formative, di emancipazione. La assistenza sanitaria e sociale dovuta.
2. lo Stato sociale fuori (tra) il carcere: l'insieme dei servizi esterni che hanno rapporto con i detenuti, che li prendono in carico e che, in qualche modo, sono il collegamento con il mondo esterno futuro possibile. Dall'assistenza legale e delle strutture giudiziarie alla famiglia, dagli accompagnamenti sul territorio alla costruzione sociale di misure alternative.

Questo modello organizzativo di stato sociale in qualche modo *sussume* il carcere, assume una funzione sussidiaria alla detenzione rendendola umana e funzionale ad un percorso riabilitativo ma in qualche modo serve solo a confermare lo stato di detenzione, non a prevenirlo o a ridurlo a monte, non a contrastarlo.

Uno **stato sociale di cittadinanza** praticato nella esigibilità reale dei diritti e nella loro indivisibilità contrasta il carcere, cancella la detenzione e vi si arrende solo come ultima ed inevitabile istanza in difesa della convivenza civile della comunità, non come sistema di vendetta diffuso e generalizzato.

Proprio guardando la realtà dei numeri di questo rapporto si può indagare, si può *leggere chiaramente* che prima del carcere reale vi è un *ergastolo sociale dei senza futuro* che fa' da bacino di riferimento potenziale all'incarcerazione facile e sistematica: i giovani, i poveri, i migranti, i tossici, gli evasori scolastici. La qualità e la quantità delle persone reclusi, la loro

condizione familiare, economica e territoriale, la tipologia di reato ci dice, in modo inequivocabile, che prima ancora che aprire le celle stiamo chiudendo le scuole e i servizi sociali; stiamo restringendo gli spazi di accoglienza e di aiuto personale e familiare, stiamo facendo aumentare il numero dei bambini a rischio sociale senza appello.

Insomma stiamo INCARCERANDO L'ESCLUSIONE:

- Aprendo, a monte, l'accesso alle celle con le incarcerazioni anche per i reati lievi e spalancando le loro porte ai migranti e ai tossicodipendenti.
- Restringendo, a valle, le possibilità di pene alternative e dei percorsi di inclusione sociale;
- Aumentando dentro il carcere il carico di violenza e di tortura fino al punto da restituirci, dopo il carcere, una umanità maggiormente violata ed emarginata, disposta molto di più a delinquere e a commettere reati per vendetta e per disperazione, ancora una volta per mancanza di futuro.

La trama sociale che produce il carcere e che mette in celle disperanti ed insostenibili le persone escluse muove, oltre che da scelte politiche ed economiche, dall'assunto culturale che la persona stessa è l'assoluta responsabile della propria esclusione. Vi è una coazione a spostare solo sull'altro la colpa. Non si tratta solo di contemplare il perdono. L'origine della colpa è, per la cultura di massa, solamente nella scelta e nel comportamento dell'altro, del reo. Si salta e si disconosce ogni percorso di crescita, ogni qualità della vita, ogni opportunità negata, ogni ambiente patogeno, ogni possibilità di errore. Non si tratta di *giustificare* ma di capire, non si tratta di negare la responsabilità personale ma di inquadrarla, renderla certa, comprensibile anche per la persona stessa che commette un reato.

L'accertamento della responsabilità reale è la vera elaborazione della colpa. L'assunzione di questa responsabilità non deve cedere ad alcun giustificazionismo ma nemmeno applicare alcuna vendetta. L'analisi della responsabilità, nel nostro Paese, si adagia sul *giustificazionismo* solo se sei ricco o se sei un politico o un uomo di potere. In questa realtà bisogna fare qualcosa a partire dalla cittadinanza, dalla convivenza civile, dalla Costituzione. La crisi dello Stato sociale è alla origine del carcere come risposta di massa alla esclusione e come tortura.

Con più stato sociale e meno carcere non solo si spenderebbe di meno, argomento tanto caro agli analisti del Prodotto Interno Lordo, ma si costruirebbe anche una umanità ed una società più accogliente e sostenibile, argomento altrettanto caro agli economisti e agli studiosi più avvertiti dell'Indice di Sviluppo Umano.

Il Carcere in Campania

Mai come in questo periodo il carcere attraversa una fase di crisi. Una crisi riconosciuta dallo stesso governo e da larga parte delle forze politiche, con la proclamazione a gennaio dello scorso anno dello stato di emergenza. Nel carcere sono oggi presenti quasi 70mila detenuti e la situazione è certo peggiore di quella che cinque anni fa convinse a ricorrere ad un provvedimento di indulto. La Campania conta oggi poco meno di 8mila detenuti, larga parte dei quali è in attesa di giudizio e ha una età inferiore ai 39 anni. Per testimoniare la rapida espansione del sistema penitenziario campano è sufficiente una rapida carrellata di cifre.

Nel dicembre 2005 i detenuti presenti erano 7.310, con l'indulto sono scesi a circa 5mila e nel 2007 erano 5.803. A giugno 2008 gli effetti dell'indulto erano praticamente esauriti con 6.934 detenuti presenti. A marzo 2010 è stata superata per la prima volta la quota di 8.000 presenze (8.063).

Nel solo periodo 2009-2010 si sono registrati 10 suicidi, 105 tentati suicidi e 461 episodi di autolesionismo. Si registrano in alcuni dei nostri istituti situazioni che vanno ben al di là del tollerabile. Si pensi al carcere di Poggioreale, dove nelle celle si arriva sino a 12 persone, che ha un numero di detenuti pari al doppio della sua capienza ma anche a quello di Santa Maria Capua Vetere, che ha ben oltre 350 detenuti in più rispetto alla capienza e che, la scorsa estate, ha fatto registrare gravi difficoltà nell'erogazione di acqua potabile. Uno scenario gravissimo se si pensa che il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli è arrivato a chiedere per iscritto all'amministrazione penitenziaria di garantire il rispetto dei diritti fondamentali previsti dalla Costituzione e dall'ordinamento penitenziario.

Preoccupa soprattutto l'incapacità di offrire risposte convincenti nel breve periodo. A fronte di questo aumento esponenziale che colloca la Campania tra le regioni in cui è più forte l'emergenza dovuta al sovraffollamento, il cosiddetto "Piano carceri" del Governo prevede l'ampliamento del carcere di Poggioreale con un aumento di 220 unità nel padiglione Firenze. Il numero di figure sociali impegnate negli istituti di pena appare a dir poco insufficiente. Il rapporto tra educatori e detenuti nel carcere di Poggioreale è di circa 1 a 200. Sono praticamente nulle, e comunque affidate alla discrezionalità delle direzioni e alla buona volontà delle associazioni, iniziative strutturate di mediazione culturale destinate ai detenuti stranieri. I quali, di fatto, sono esclusi dall'accesso alle misure alternative e da larga parte dei diritti del regolamento penitenziario.

Lo scenario è complicato dal fatto che la realtà carceraria campana è attraversata dalla riforma della sanità penitenziaria. Una riforma del 2008 che ha sancito il passaggio delle competenze della sanità al sistema sanitario nazionale e che doveva rappresentare un miglioramento delle condizioni della popolazione detenuta. Una popolazione, vale la pena ricordarlo, in cui circa il 33% è tossicodipendente e il 65% è affetto da patologie croniche. Questa riforma procede a rilento, nonostante non possiamo dire che questa volta il sistema sanitario regionale non si fosse attivato. Anzi. Ma si è dovuto fare i conti con due criticità, da un lato l'obsolescenza del sistema della sanità penitenziaria e l'ambiguità dei rapporti di lavoro al suo interno, e dall'altro il ritardo con cui il governo ha trasferito le risorse necessarie. In una regione dove sono presenti tra l'altro due Centri di Detenzione Temporanea (Poggioreale e Secondigliano), con detenuti affetti da HIV, un reparto di osservazione psichiatrica e due Ospedali Psichiatrici Giudiziari (Aversa e Napoli). E a proposito di questi ultimi, dobbiamo ricordare le parole del Capo dello Stato Giorgio Napolitano che, poche settimane fa, alla luce del lavoro della Commissione di inchiesta sull'efficacia del sistema sanitario presieduta dal presidente Marino, ha definito i manicomi giudiziari un "orrore medioevale".

Le tabelle che seguono raccontano, con la logica asciutta dei numeri, cosa sono diventate le carceri campane. Un numero sempre crescente di detenuti in attesa di giudizio, ben oltre ogni capienza tollerabile, e la progressiva riduzione delle risorse umane e finanziarie per sostenere attività di inclusione sociale, fa' sì che le poche risorse disponibili siano quasi tutte indirizzate verso le esigenze di sicurezza. Anche la partecipazione di realtà e organizzazioni di volontariato e del terzo settore è certamente inferiore ai bisogni e a quella che si determina in altre regioni. Eppure, dalla lettura dei dati, così come dalla conoscenza diretta del mondo penitenziario, emerge con chiarezza il profilo di massima delle persone detenute: basso livello di scolarizzazione, giovane età, reati e condizioni connessi al sistema delle dipendenze, provenienza da famiglie a rischio di esclusione sociale.

Il carcere, lo dicono i numeri dell'offerta scolastica e formativa, è oggi incapace di dare risposte positive e finanche di garantire il rispetto degli standard detentivi previsti dalla nostra Costituzione, dal nostro ordinamento penitenziario, e di quelli condivisi dal Consiglio di Europa. Oggi la funzione del carcere è quella, letteralmente, di "nascondere" alla società fasce di marginalità sociale cui il welfare non è in grado di dare risposte. E se la società non è in grado, tanto meno riesce a farlo il carcere, luogo di negazione per definizione.

Vogliamo anche ricordare che oltre due terzi della popolazione detenuta è in carcere per violazione della legge sulle droghe e per reati contro la proprietà. E che solo una piccola parte della popolazione detenuta (il 5%) è in carcere per reati connessi alla criminalità organizzata.

Il 14 agosto di questo anno, il Presidente della Repubblica ha riconosciuto la gravità della condizione delle carceri e ha sollecitato il Parlamento affinché prendesse provvedimenti. L'appello ad oggi è caduto nel vuoto, a parte le buone intenzioni delle forze politiche. Eppure è di tutta evidenza che la crisi del sistema penitenziario, che coinvolge tanto chi vi lavora che chi vi è detenuto, richiede risposte forti e immediate. Non si chiede la luna, ma di rispettare l'articolo 27 della nostra Costituzione che sancisce che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

A nostro avviso, se si vuole superare la crisi attuale, sono necessarie almeno due cose:

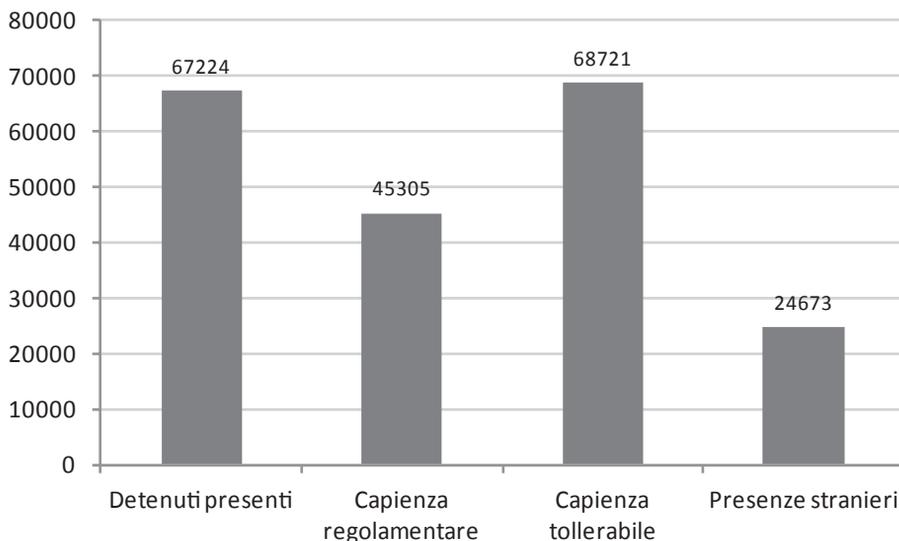
1. aumentare il numero di figure sociali attraverso un potenziamento dell'intervento del terzo settore;
2. promuovere il ricorso alle misure alternative alla detenzione;

Interventi di buon senso che, senza nulla togliere alle esigenze di sicurezza, garantirebbero una migliore vivibilità dei penitenziari italiani in attesa di riforme strutturali. È indispensabile intervenire presto perché, come ha detto il capo dello Stato, il sovraffollamento delle carceri e l'orrore OPG ci umiliano in Europa.

***Dati statistici
per l'anno 2011***

Detenuti presenti e capienza istituti penitenziari in Italia

(dati aggiornati al 27 Marzo 2011)



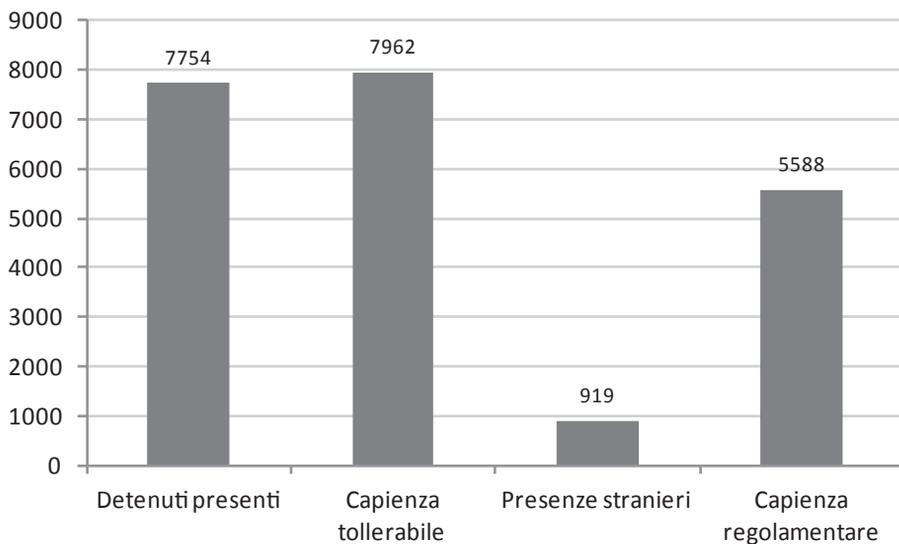
Detenuti presenti:	67.224
Capienza regolamentare:	45.305
Capienza tollerabile:	68.721
Presenze stranieri:	24.673

Il carcere sta diventando la risposta più immediata alla povertà crescente, alla mancanza di opportunità di crescita e di superamento delle condizioni di disagio per quanti ormai cercano di sopravvivere alla e nella crisi sociale del nuovo secolo, soprattutto per persone migranti, tossicodipendenti ed in condizioni di povertà.

Dalla fine del 2006 all'inizio del 2010 la popolazione carceraria è passata da circa 38.000 a 68.000 persone: in poco più di 2 anni le persone ristrette sono cresciute di 30.000 unità circa.

Detenuti presenti e capienza istituti penitenziari in Campania

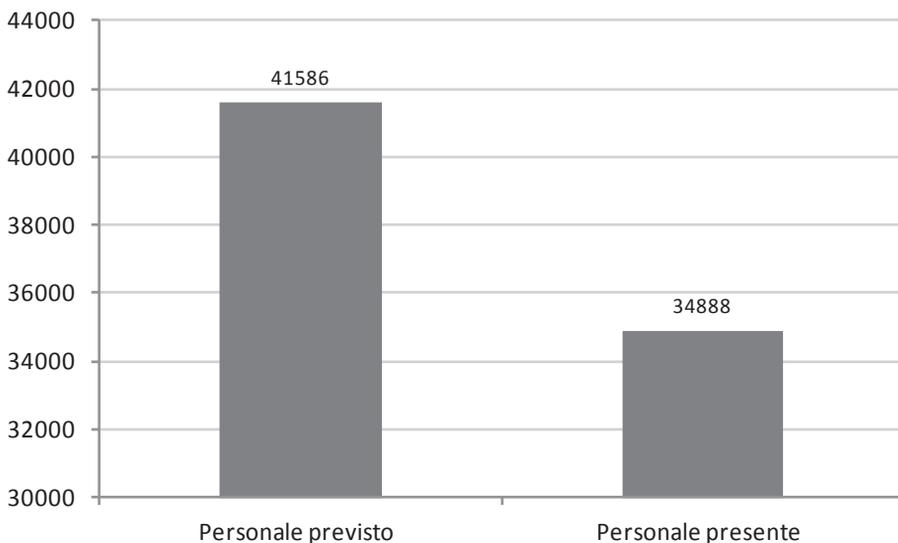
(dati aggiornati al 27 Marzo 2011)



Detenuti presenti:	7.754
Capienza tollerabile:	7.962
Presenze stranieri:	919
Capienza regolamentare:	5.588

Polizia Penitenziaria che lavora negli Istituti penitenziari in Italia

(dati aggiornati al 27 Marzo 2011)



Personale previsto:	41.586
Personale presente:	34.888

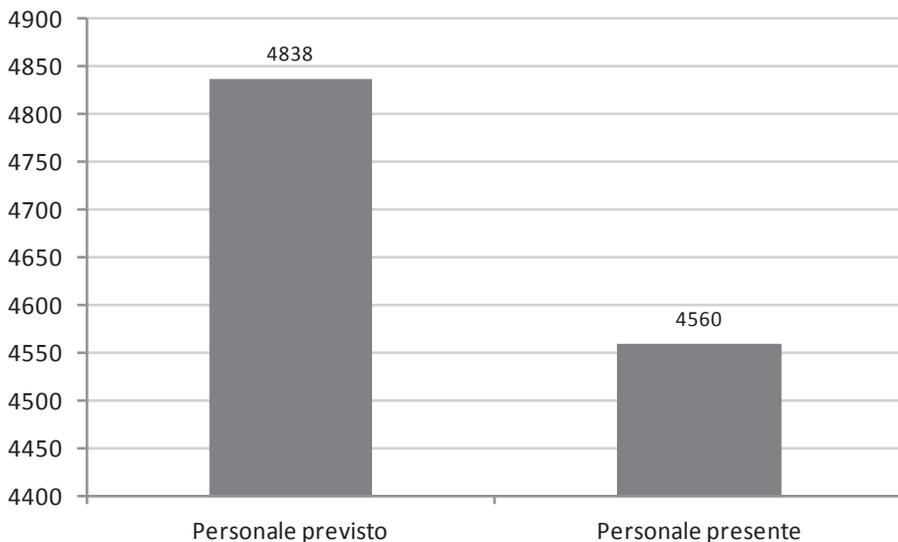
A livello nazionale, il personale di polizia penitenziaria è al di sotto di circa 7.000 unità su una quota prevista di circa 42.000 unità, pari al 16,1%.

Per la Polizia penitenziaria, è possibile un impiego più razionale e meno dispersivo, impegnata com'è anche in funzioni ben diverse da quelle che le sono proprie: un'altra possibilità di economie di personale e di risorse.

Una conclusione molto sommaria, che sintetizza le varie proposte, può essere questa: responsabilizzare i detenuti per deresponsabilizzare lo Stato e i suoi rappresentanti.

Polizia Penitenziaria che lavora negli Istituti penitenziari in Campania

(dati aggiornati al 27 Marzo 2011)



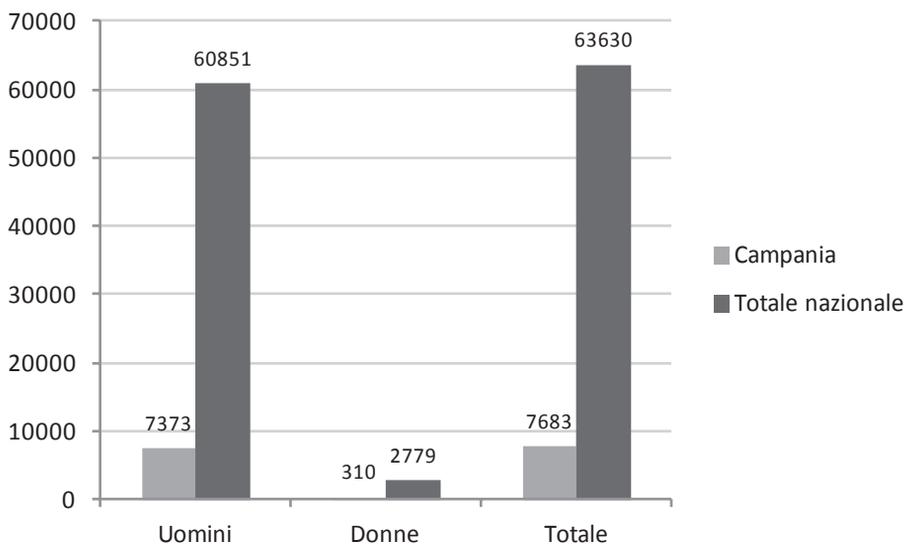
Personale previsto:	4.838
Personale presente:	4.560

In Campania mancano solo 278 unità alle 4.838 previste, pari a circa il 6%. Da notare che in Campania è presente il più alto numero di istituti rispetto alle altre regioni italiane. Da considerare, però, che una grande percentuale del personale è adibito a servizi esterni di vario genere per cui, all'interno degli istituti, presta servizio poco più del 50% degli agenti.

Istituto	Tipologia	Capienza regolamentare	Capienza tollerabile	Detenuti presenti	Presenze stranieri
ARIANO IRPINO	CC	125	178	188	29
ARIENZO	CC	52	102	94	20
AVELLINO "BELLIZZI"	CC	306	479	495	61
AVERSA "F. SAPORITO"	OPG	259	306	348	24
BENEVENTO	CC	247	436	421	52
CARINOLA "G.B. NOVELLI"	CC	332	372	367	10
EBOLI	CR	50	50	49	0
LAURO	CC	54	54	50	0
NAPOLI "POGGIOREALE"	CC	1658	2277	2602	289
NAPOLI "POGGIOREALE"	CC	100	120	120	7
NAPOLI "SECONDIGLIANO"	CC	1053	1744	1201	88
POZZUOLI	CCF	91	153	166	38
SALA CONSILINA	CC	32	36	35	9
SALERNO	CC	430	489	406	69
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI	CR	117	195	172	32
SANTA MARIA CAPUA VETERE "N.C."	CC	547	858	848	182
VALLO DELLA LUCANIA	CC	53	53	51	10

Detenuti per sesso

(dati aggiornati al I° semestre 2009)

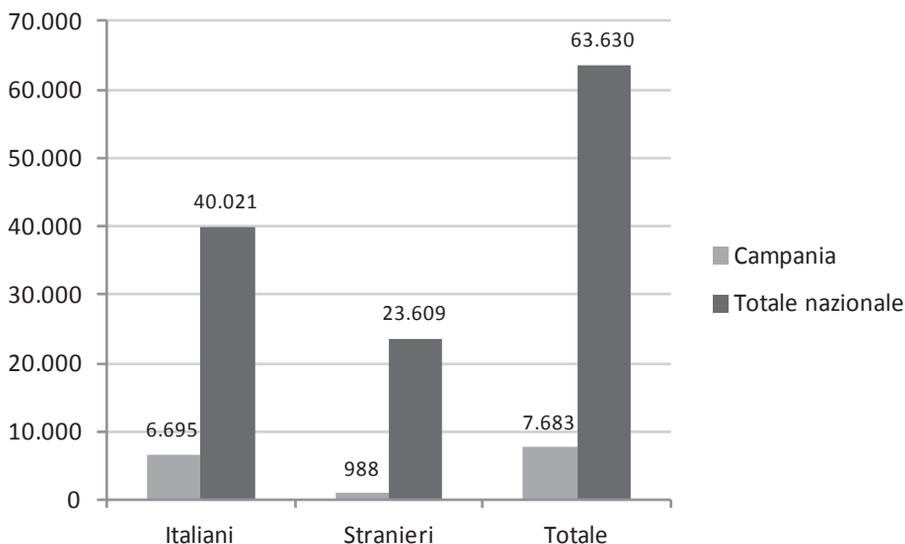


	Uomini	Donne	Totale	% Uomini	% Donne
Campania	7.373	310	7.683	96,0	4,0
Totale nazionale	60.851	2.779	63.630	95,7	4,3

Non vi è significativa differenza tra le percentuali uomo-donna dei detenuti in Campania rispetto a quelle nazionali. Infatti a livello nazionale c'è un 95,7% di uomini contro un 4,3% di donne contro una quota di 4% di donne e 96% di uomini.

Detenuti italiani e stranieri

(dati aggiornati al I° semestre 2009)



	Italiani	Stranieri	Totale	% Italiani	% Stranieri
Campania	6.695	988	7.683	87,2	12,8
Totale nazionale	40.021	23.609	63.630	62,8	37,2

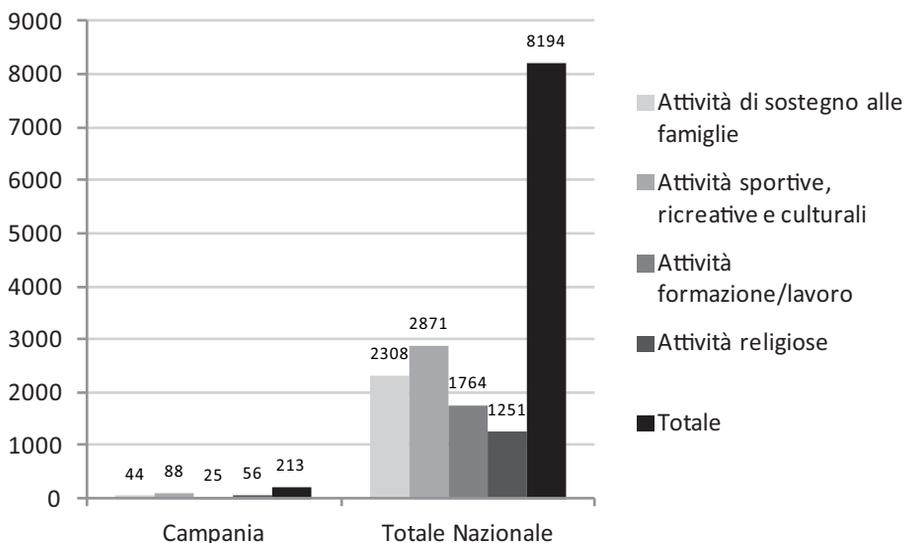
Nell'immaginario collettivo dell'italiano medio c'è l'idea di una grande presenza di stranieri sul territorio campano così come negli istituti di pena. I dati, invece, danno una presenza del 12,8% di reclusi stranieri contro l'87,2% di italiani e il 37,2% di stranieri e il 62,8% di italiani a livello nazionale. Considerando l'alta concentrazione di immigrati nelle province napoletana, casertana e salernitana, si deve concludere che la maggioranza degli stranieri risiede nella parte centro-settentrionale dell'Italia oppure che gli stranieri residenti in Campania commettono meno reati.

Sarebbe auspicabile un'abrogazione della aggravante di clandestinità, introdotta dalla legge 125/08 (conversione del D.L. 92/08) all'art. 61 comma 11-bis c.p., per cui un illecito è aggravato se il fatto viene commesso da un soggetto che si trovi illegalmente sul territorio nazionale. La norma, odiosa quanto quella sul

reato contravvenzionale di immigrazione clandestina e parimenti problematica dal punto di vista della sua costituzionalità, influisce pesantemente sul sistema penitenziario sotto due profili: da un lato, ovviamente, a causa dell'aumento di un terzo della pena previsto dalla aggravante stessa ma, dall'altro, anche a causa della espressa esclusione, in questi casi, della applicabilità della sospensione dell'ordine di esecuzione prevista dalla legge 165/98, cosiddetta Simeone-Saraceni, a seguito della modifica dell'art. 656, comma 9, lettera a) c.p.p. apportata dalla stessa legge 125/08.

Operatori che prendono parte alle attività come art. 17 O.P. in progetti di una certa durata

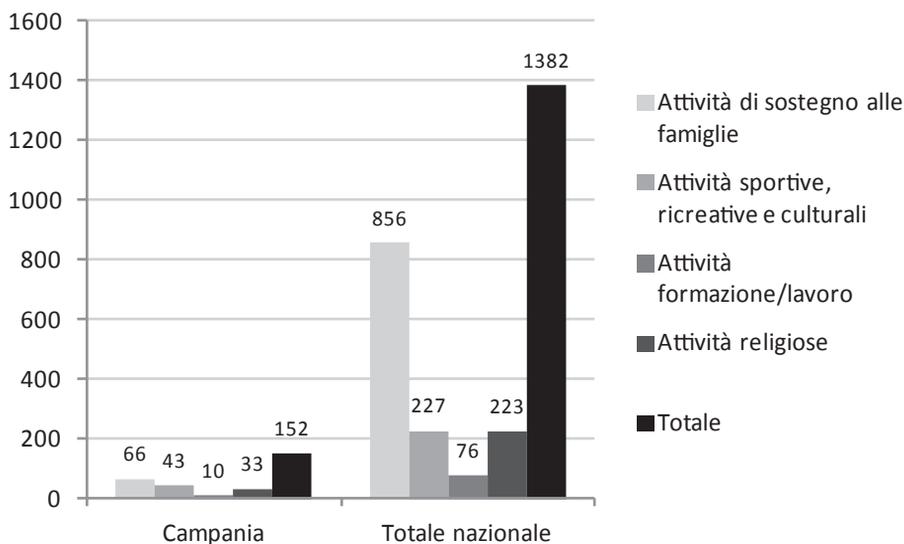
(dati aggiornati al I° semestre 2009)



	Campania	Totale nazionale	% Campania
Attività di sostegno alle famiglie	44	2308	1,90
Attività sportive, ricreative e culturali	88	2871	3,06
Attività formazione/lavoro	25	1764	1,41
Attività religiose	56	1251	4,47
Totale	213	8194	2,59

Operatori che prendono parte alle attività come art. 78 O.P.

(dati aggiornati al I° semestre 2009)

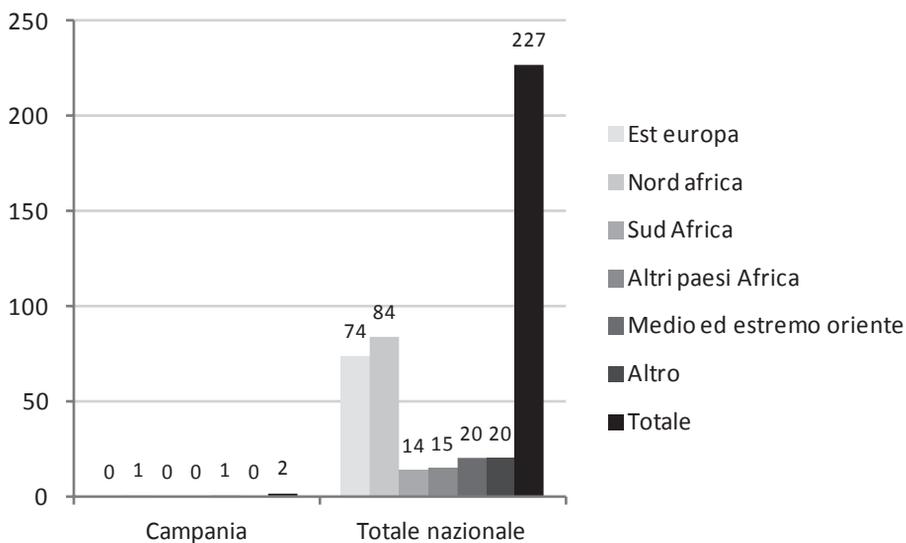


	Campania	Totale nazionale	% Campania
Attività di sostegno alle famiglie	66	856	7,71
Attività sportive, ricreative e culturali	43	227	18,9
Attività formazione/lavoro	10	76	13,15
Attività religiose	33	223	14,7
Totale	152	1382	11

I due grafici si commentano da soli: una percentuale bassissima del volontariato penitenziario viene svolto in Campania: in una regione con alto tasso di criminalità, disinteresse istituzionale e intrecci politica-affari, il volontariato incide in minima parte nell'attuazione di iniziative tese al recupero e al reinserimento sociale di uomini e donne che hanno commesso reati e alla creazione di una cultura della legalità.

Mediatori culturali

(dati aggiornati al I° semestre 2009)

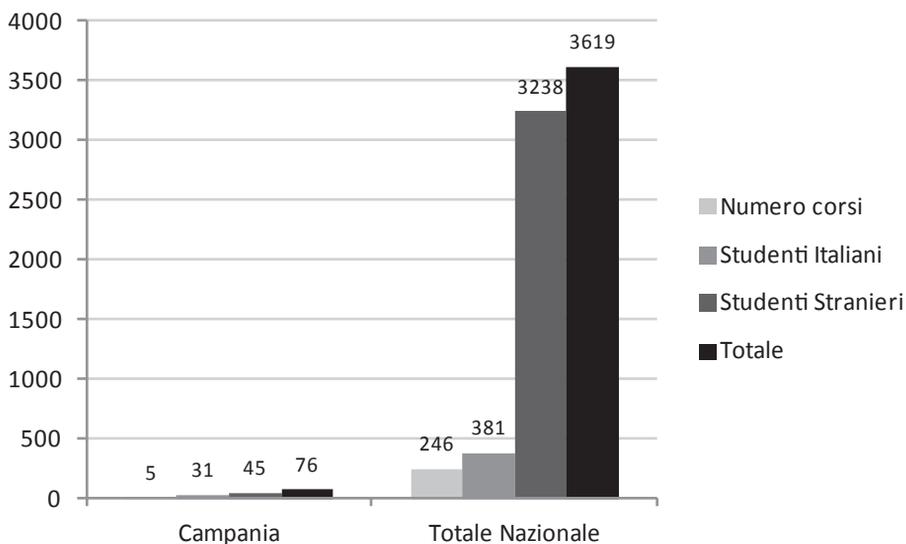


Campania Totale nazionale

Est europa	0	74
Nord africa	1	84
Sud Africa	0	14
Altri paesi Africa	0	15
Medio ed estremo oriente	1	20
Altro	0	20
Totale	2	227

Alfabetizzazione stranieri

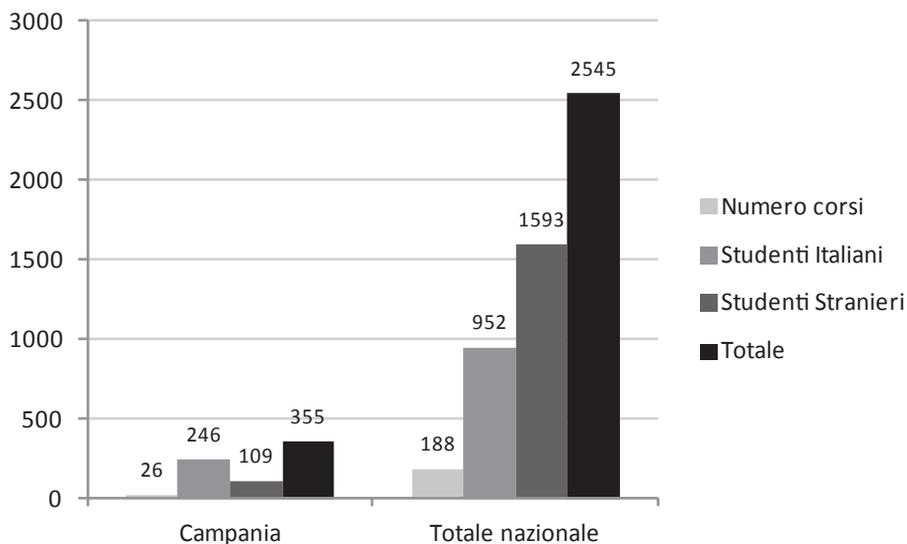
(dati aggiornati al I° semestre 2009)



	Campania	Totale nazionale	% Campania
Numero corsi	5	246	2,03
Studenti italiani	31	381	8,13
Studenti stranieri	45	3238	1,38
Totali	76	3619	2,1

Scuola Primaria

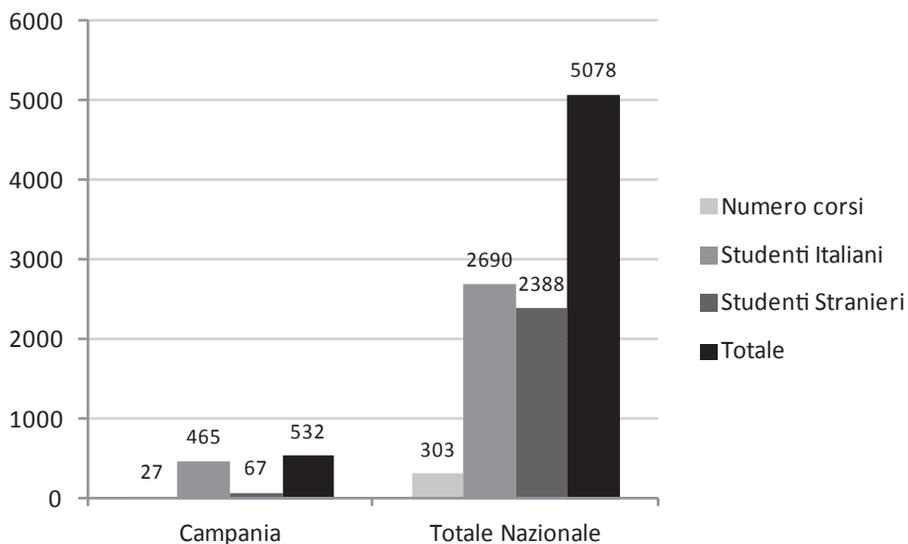
(dati aggiornati al I° semestre 2009)



	Campania	Totale nazionale	% Campania
Numero corsi	26	188	13,8
Studenti italiani	246	952	26,8
Studenti stranieri	109	1593	6,84
Totale	355	2545	13,9

Scuola Secondaria di I° grado

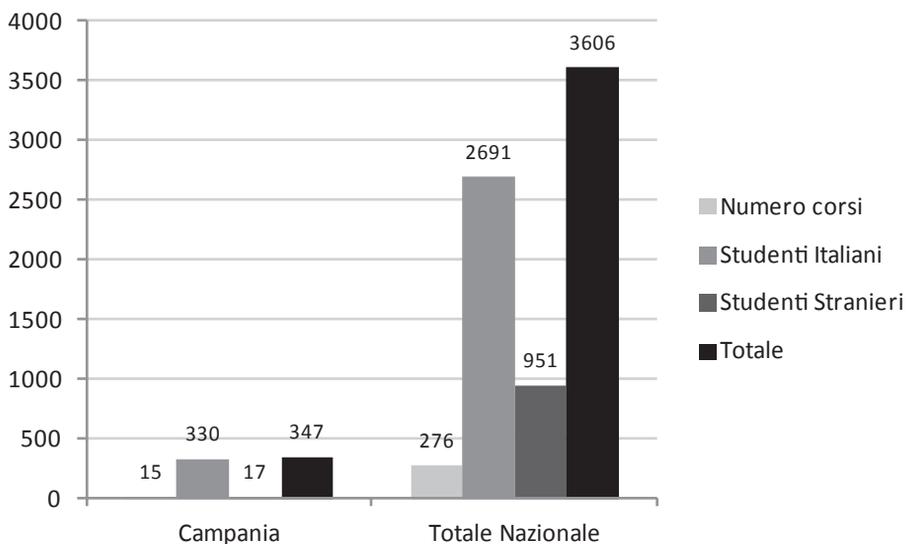
(dati aggiornati al I° semestre 2009)



	Campania	Totale nazionale	% Campania
Numero corsi	27	303	8,91
Studenti italiani	465	2690	17,2
Studenti stranieri	67	2388	2,8
Totale	532	5078	10,47

Scuola Secondaria di II° grado

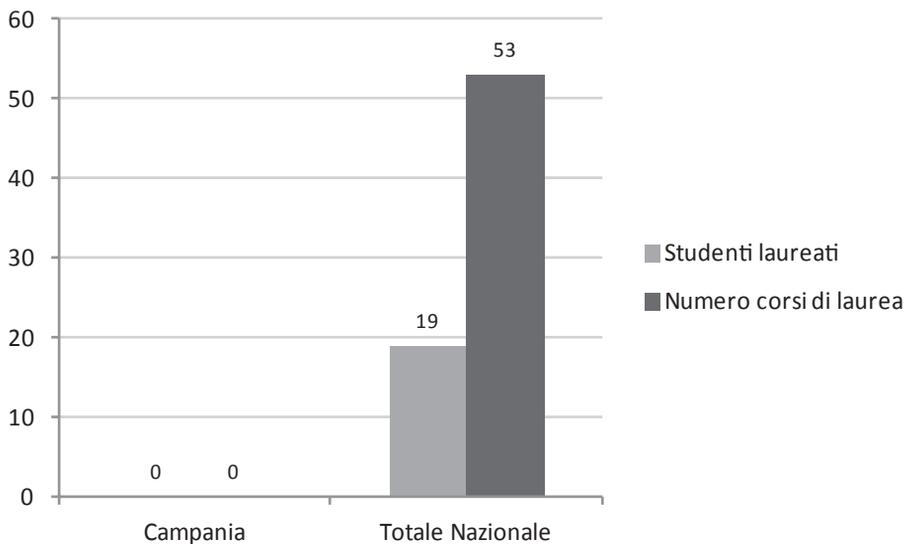
(dati aggiornati al I° semestre 2009)



	Campania	Totale nazionale	% Campania
Numero corsi	15	276	5,43
Studenti italiani	330	2691	12,26
Studenti stranieri	17	951	1,78
Totale studenti	347	3606	9,62

Laurea

(dati aggiornati al I° semestre 2009)



	Campania	Totale nazionale	% Campania
Studenti laureati	0	19	0
Numero di corsi di laurea	0	53	0

